

# Il fascino perverso del denaro

## Prima parte : Autostop



### 1 – L'autostoppista

A1 - Autostrada del sole nei pressi di Roma - Area di servizio Casilina Est.

Fabrizio R. ha appena pagato il pieno e sta per ripartire. Gli si avvicina un signore che gli chiede: “Mi scusi, posso domandà una ‘hosa? Oh ‘he lei arriva a Ffirenze? ‘Un mi s’è guastà la mahina? e ci avrei un pohino d’urgenza d’arrivà a Ffirenze... mi potrebbe gentilmente dà un passaggio? Vede colaggiù? ‘Quella gli è la mi mahina, l’è guasta e un sarà pronta prima di domani...”

Così dicendo indica un’auto che due uomini, in divisa da meccanici, stanno spingendo a mano verso l’officina, con l’evidente proposito di levarla dalla zona delle pompe di carburante.

Fabrizio R. non ha dato mai passaggi ad autostoppisti. Per principio, o meglio per prudenza, perché non si sa mai chi si ospita in auto e che intenzioni ha. Se ne sentono tante di notizie di brutti incontri!

Però il richiedente ha l’aria di una persona per bene. È un signore curato nell’aspetto: viso pulito senza barba (la barba oggi va molto di moda, ma a Fabrizio non piace perché pensa che conferisce sempre, anche se curata, un aspetto inquietante e aggressivo); capelli tagliati giusti e pettinati un po’ rétro; vestito classico con giacca e pantaloni, camicia con cravatta perfettamente intonata: un completo quasi elegante; porta a mano un borsone grande di pelle autentica.

Tutti questi particolari e il vedere obiettivamente l’auto guasta e rimossa a spinta dai meccanici, convincono Fabrizio che si tratta di una richiesta seria e lo inducono ad acconsentire. Diciamo pure che l’accento toscano di quell’uomo ha influito sulla decisione perché Fabrizio ha un debole per

tutto ciò che sa di Toscana. Da giovane ha lavorato per due anni a Siena, ci si è trovato molto bene, e si era pure fidanzato con una 'cittina'. È vero che si erano lasciati a causa del suo trasferimento a Roma, ma gli è rimasta una persistente nostalgia per quella terra di colline dolci ed eleganti, per le città d'arte, per la cultura diffusa anche tra la gente comune, per quella parlata gentile piena di consonanti aspirate, e - ultimo motivo nell'elenco ma non nell'importanza - per quel primo amore che non si scorda mai.

Rapida presentazione:

"Fabrizio, piacere."

"Giovanni. Il piacere è du' volte mio, poiché lei gli è simpatihò e mi hava da' guai. Grazie."

"Grazie per la compagnia che lei ... ma, diamoci del tu... per la compagnia che mi farai." Così gli risponde Fabrizio che intanto pensa: "Strano però questo accento toscano... esagerato..."

Si parte. Qualche attimo di silenzio durante la manovra per uscire dal piazzale e immettersi nel traffico. Poi terza, quarta, quinta marcia... l'auto prende l'andatura regolare a 130 km/h. Fabrizio è una persona prudente e guida l'auto con pieno rispetto per il codice della strada.

È venuto il momento di fare due chiacchiere.

Fabrizio è, per così dire, il padrone di casa e perciò sente il dovere di mettere a suo agio l'ospite. Diventa loquace e parla di sé. Racconta che vive a Roma, dove ha moglie e due figli, Franca e Fabio. Fa notare che tutti in famiglia hanno un nome che comincia per 'F', anche la moglie Fausta. Commenta scherzando:

"Tutti nomi con iniziale 'F' come 'Felicità e Fortuna', ma la Fortuna, quella con la F maiuscola non mi è ancora arrivata. Però nel mio piccolo posso dire di essere soddisfatto, qualche volta anche 'felice'. Il mio prossimo figlio si potrebbe chiamare proprio 'Felice', così rispetterei la tradizione e gli farei un bell'augurio, ma ormai son troppo anziano per questo programma. Due figli bastano e avanzano. Lei... anzi, tu, hai figli?"

"No."

"Io vivo in una casetta più che discreta, però ho il mutuo da finire di pagare, ho una buona moglie all'antica che si dedica alla famiglia per la quale, dopo la nascita di Fabio, il secondo figlio, ha rinunciato al lavoro... Mica come le donne moderne che per la parità dei sessi esigono l'autonomia, vogliono lavorare e preferiscono essere schiave della fabbrica o dell'ufficio invece di servire la famiglia... e poi si lamentano e scioperano... e poi delegano l'educazione e la cura dei figli ai nonni che li viziano, alle colf che li trascurano, alla scuola che se ne frega, alla tivù e al computer che li illudono di vivere in un mondo virtuale. E poi, e poi... ci si meraviglia del bullismo dei ragazzi e della delinquenza dei giovani... Tu, Giovanni, che ne pensi? Sei d'accordo con me?"

"Mah... non saprei."

"Sì, è vero, me lo posso permettere di tenere a casa mia moglie, perché ho un guadagno decente, lavoro presso il MIBACT, cioè il Ministero per i Beni e le Attività Culturali. Infatti sto andando a Firenze proprio per incarico dell'ufficio. Sia chiaro, però, che non sono ricco, tutt'altro, anzi devo fare bene i conti per quadrare il bilancio familiare, ma preferisco rinunciare a lussi, crociere, vita di società, pur di avere una casa e una famiglia serena. Vedi? Vesto con jeans e maglione. Tu invece, ti vedo elegante, beato te! Vedi quest'auto? Ha undici anni, è euro3, 150 mila chilometri, ma è decente e mi va bene così... anche se... devo essere sincero?... Un bel SUV nuovo piacerebbe anche a me. A te, che auto ti piace?"

Giovanni, l'ospite, ascolta con cortese attenzione quel fiume di parole, ma non è altrettanto disponibile alle confidenze. Si era dimostrato loquace nell'approccio e invece ora è silenzioso e risponde a monosillabi o poco più ("sì, no, un po', non saprei") alle domande di Fabrizio, che glielo rivolge comunque senza insistere, senza pretendere una risposta, perché non vuole essere invadente e comunque gli interessa poco quello che l'altro è, fa e pensa. La conoscenza tra loro due è effimera, destinata a svanire appena arrivati a Firenze.

Però resta un po' male di fronte a quella freddezza perché si aspettava una certa cordiale partecipazione alla conversazione. Non manifesta la sua delusione, ma riduce le sue chiacchiere temendo di annoiare l'ospite e di commettere qualche gaffe, una di quelle gaffe tanto frequenti e spesso orribili che si commettono quando si parla troppo, senza uno scopo e senza conoscere la personalità dell'interlocutore.

La conversazione si riduce presto a zero e il mutismo diventa imbarazzante, almeno per Fabrizio che, per alleggerire la tensione, accende la radio.

## 2 – Giornale radio

Dall'altoparlante esce la solita musica tanto di moda oggi, fatta di rumore ritmico e sgradevole, buono solo per stordirsi in discoteca. Di tanto in tanto vi si sovrappone la voce di un commentatore che fa delle osservazioni così stupide da far rimpiangere il rumore. Però arrivano anche i notiziari sul traffico e i GR con le informazioni di politica e di cronaca.

Hanno percorso un centinaio di chilometri, e stanno per lasciare il Lazio entrando in Umbria, quando un giornale radio dà alcune notizie aggiornate: l'ennesimo sbarco di profughi (con qualche affogato e un bimbo appena partorito); il solito attentato con autobomba a Bagdad (solo poche parole, perché è roba che non fa più notizia qui da noi: là in Iraq forse la gente che si prende le bombe non ci si è ancora abituata, ma noi sicuramente sì, intendo abituati a sentirne parlare); a Roma, dalle parti di palazzo Chigi, c'è caos per una manifestazione di protesta 'NO TRIV' (pacifica, ma si temono le ormai consuete violenze dei black bloc); una rapina ad un furgone portavalori a Roma (per fortuna non ci sono vittime e la polizia ha già catturato uno dei rapinatori); la borsa di Milano va giù e lo spread va un po' su (però il ministro Padoan dice di non allarmarsi che la situazione è sotto controllo); un giovane geloso, lasciato dalla fidanzata, l'ha uccisa (è fuggito, è pericoloso ed è ricercato dai carabinieri); e infine le immancabili notizie sulle code per traffico intenso, cantieri e incidenti vari...

Giovanni ha ascoltato con interesse e attenzione il GR e quando finisce sbotta in un'esclamazione:

“Porca puttana!”

Fabrizio si chiede a quale notizia brutta si potrebbe riferire quell'espressione tipica di Roma e dintorni, dove è usata per manifestare la contrarietà. Ma le notizie dei GR, come quasi sempre, sono tutte brutte. Deve solo scegliere quella peggiore o personalmente più fastidiosa per legarci quella volgare esclamazione. Non sa resistere alla tentazione di chiedere:

“Giovanni, hai sentito qualcosa di spiacevole per te? A me queste notizie non fanno più né caldo né freddo. Tanto sono tutte brutte e ci sono abituato.”

“No, no, Fabbrì. Gnente, gnente de particolare.”

Ancora e sempre riservato questo Giovanni. Però Fabrizio nota e rimugina: “Che strano! Ha detto ‘Porca puttana’, che è un'espressione romanesca, e ha parlato con un accento pure romanesco. Ma prima, quando mi si è presentato, non parlava smaccatamente toscano?”

Ora sulla strada, un po' più avanti a loro, c'è un'auto della polizia, se ne vede il lampeggiante e il caratteristico colore celeste moscio. La stanno raggiungendo perché quell'auto viaggia piuttosto lenta. Giovanni abbatte completamente lo schienale perché, dice, vorrebbe riposare, ma dopo un paio di minuti si rimette seduto normalmente e si gira a guardare indietro.

Fabrizio comincia a ragionare mettendo insieme alcune stranezze del comportamento di Giovanni:

- 1) l'espressione di dispetto a commento delle notizie date dal GR
- 2) l'esclamazione ‘Porca puttana!’ è stonata, perché non gli sembra usata dai toscani, e l'accento prima toscano poi romanesco. Però oggi è tutto un melting pot linguistico: si sente dire tranquillamente ‘Minchia!’ a Torino e ‘Fangulo!’ a Milano

3) Giovanni si è sdraiato quando loro hanno sorpassato l'auto della Polstrada, come se non volesse essere visto...

È un puzzle incompleto, ma gli consente di abbozzare l'ipotesi che il suo passeggero sia in qualche modo collegato ad una di quelle notizie. Quali erano le brutte notizie date dal GR? Ricorda vagamente l'attentato a Bagdad, il traffico caotico, e poi...boh... Non gli resta che sentire di nuovo un notiziario.

Il nuovo GR arriva presto. È uguale al precedente, sembra una copia registrata e forse lo è. Fabrizio esamina attentamente le notizie e le classifica: attentato a Bagdad (non sembra rilevante), sbarco profughi (non rilevante), corteo e problemi di traffico a Roma (non rilevante), rapina al portavalori (rilevante?), borsa di Milano negativa (poco rilevante), giovane che ha assassinato la fidanzata (rilevante?)

La deduzione finale di Fabrizio è preoccupante: Giovanni potrebbe essere uno dei rapinatori di Roma? oppure l'assassino della fidanzata?

Ma il suo ospite è un uomo di mezz'età, non il giovane descritto dal GR, dunque resta solo un'ipotesi: che la persona cui sta dando il passaggio in auto possa essere uno dei rapinatori. Questa ipotesi spiegherebbe la riservatezza e l'ambiguità (toscano o romano?) di Giovanni. Ma poi, si chiama veramente Giovanni?

### **3 – Metamorfosi di un autostoppista**

Fabrizio sente montargli dentro agitazione e preoccupazione. Si sta rendendo conto del pericolo in cui si trova. Ha sentito notizie gravi in occasione di sequestri da parte di rapinatori: percosse, sevizie, maltrattamenti, talvolta seguiti dalla morte. Gli resta ancora un filo di speranza, che Giovanni non si accorga che lui ora sospetta, e che si accontenti del passaggio in auto per arrivare a Firenze. Infatti che interesse avrebbe a fargli del male? Lui, Fabrizio, non è un ricco da rapinare, anzi è un estraneo che sta facendo inconsapevolmente un favore al delinquente. L'importante ora è comportarsi normalmente nonostante l'agitazione, non lasciar capire in alcun modo la consapevolezza e la paura. Che altro? Ah, la radio! La deve spegnere per evitare di ascoltare notizie che gli rendano impossibile fingere ancora l'ignoranza.

Spegne dunque la radio e si sistema meglio sul sedile come per trovare una posizione più comoda. Che stia scomodo è vero, perché mai gli è sembrato così duro e fastidioso stare lì, al posto di guida, rigido, teso e apparentemente preoccupato solo della strada.

Molti pensieri gli girano disordinatamente in testa: prima di tutto la paura di quello che gli può succedere, addirittura di essere ucciso, e quindi le conseguenze per la sua famiglia se dovesse mancare lui che è l'unica fonte di reddito, e poi i conseguenti problemi: il mutuo di casa da pagare, le spese per il mantenimento e lo studio dei figli che diventano ogni anno più costosi; l'equilibrio familiare che ha costruito con cura e potrebbe esserne sconvolto... Ma un'altra preoccupazione gli si presenta e fa passare in secondo piano la famiglia: come si dovrà comportare fra poco?

Esamina rapidamente alcune ipotesi:

- potrebbe esserci un controllo al casello d'uscita perché è probabile che la polizia abbia istituito dei posti di blocco. In questo caso gli conviene restare inerte e seguire gli aventi? o esporsi e dire quello che sa? Ma poi è proprio sicuro che Giovanni sia un rapinatore ricercato? No, non è sicuro al 100%, ma quasi...

- potrebbe fermarsi alla prossima area di servizio con la scusa della necessità di andare al bagno e lì avvisare qualcuno? Ma certamente Giovanni, se è un rapinatore (ma sì, che lo è, ci sono pochi dubbi), non gli permetterebbe di assentarsi con tanta disinvoltura...

- e se Giovanni avesse già qualche sospetto che lui abbia capito chi è veramente questo suo strano passeggero?

I due non parlano. C'è tensione. Fabrizio pensa di riattivare la radio, magari inserendo un CD per avere un po' di musica come alternativa a quel silenzio imbarazzante. Lo precede Giovanni che riaccende senza neppure chiedere l'autorizzazione, come vorrebbe una forma di normale cortesia. Com'è cambiato! – pensa Fabrizio – dov'è finita la gentilezza toscana?

Dopo il solito mix di chiacchiere insulse e musiche altrettanto insulse, c'è un notiziario sulla viabilità seguito da un aggiornamento di notizie. Lo speaker questa volta si diffonde sui particolari della rapina e precisa che la somma rapinata ammonta a diversi milioni di euro, che una parte del bottino è già stata recuperata perché due rapinatori sono stati catturati, ma un terzo è latitante e ne dà la descrizione: uomo, di mezz'età, bruno, senza segni particolari ma vestito in modo elegante, ha un borsone di pelle dove, si ritiene, dovrebbe avere una grossa parte del bottino, almeno un milione di euro.

Giovanni guarda Fabrizio che ricambia lo sguardo per un attimo. In quell'attimo e con quel semplice sguardo i due si scambiano un messaggio:

Fabrizio: "Avevo un sospetto. Ora so chi sei tu. Altro che un gentile toscano, sei un delinquente romano che ha recitato, e bene, per ingannarmi."

Giovanni: "Lo pensavo che sospettavi. Ora so che tu sai!"

L'auto continua tranquillamente a divorare chilometri di autostrada, meccanicamente indifferente al dramma che si sta preparando nel suo abitacolo, dove due intelligenze, opposte per mentalità e interessi, cercano di preparare un piano per raggiungere fini non solo diversi, ma contrastanti.

Fabrizio è consapevole che le ipotesi che aveva elaborato sono ormai impraticabili perché si basavano sulla possibilità di tenere nascosto a Giovanni che lui aveva capito tutto. Deve perciò decidere se sia meglio restare inerte e adattarsi agli eventi, oppure tentare di neutralizzare il delinquente.

Ma come fare? Come aggredirlo? Si chiede se sia armato e si risponde che certo è armato: è un rapinatore! Avrà sicuramente una pistola in tasca e un Kalashnikov nel borsone. Inoltre Fabrizio non si sente affatto un eroe superman come si vede nei film d'azione. Anzi non ha proprio l'inclinazione a fare l'eroe e tanto meno il kamikaze, e per questo scarta anche l'idea di far schiantare l'auto contro un ostacolo, per esempio contro uno dei tanti camion lenti che supera di tanto in tanto... morirebbe il delinquente, ma morirebbe anche lui e potrebbe causare una catena di collisioni coinvolgendo persone innocenti. La decisione migliore potrebbe essere raggiungere un'auto della polizia, sorpassarla e poi suonare il clacson e rallentare per far capire che c'è qualcosa che non va. Ma come reagirebbe il delinquente? Certo, appena fermi, sparerebbe prima a lui e subito dopo agli agenti... E poi un'auto della polizia l'ha sorpassata da poco ed è improbabile che ce ne sia un'altra nelle vicinanze...

Anche Giovanni, il rapinatore, sta pensando che deve modificare il suo piano di fuga e deve impedire a Fabrizio di creargli problemi. La cosa più semplice sarebbe eliminarlo, ma non lo può certo fare lì subito, mentre lui sta guidando. Poi sorride fra sé e sé perché ha trovato la soluzione e sorridendo dice a Fabrizio di uscire dall'autostrada al prossimo casello, di non fare scherzi e di non cercare di tradirlo. Quel sorriso ha l'aspetto di una smorfia minacciosa anche perché adesso il delinquente estrae una pistola.

La visione dell'arma puntata toglie completamente a Fabrizio ogni voglia di agire, ammesso che ne avesse veramente avuta un po', al di là di quelle timide ipotesi che sappiamo.

Poco dopo arrivano all'uscita di Arezzo. Con il telepass non fanno nessuna fila ed escono senza problemi. C'è una pattuglia della polizia che sta controllando due auto e nemmeno li guarda. Fabrizio non fa nulla per attirare l'attenzione dei poliziotti. Pure sarebbe facile: basterebbe suonare il clacson, far spegnere il motore, saltar fuori e correre verso l'auto della polizia, oppure partire sgommando e farsi inseguire... ma ora che è venuto il momento di rischiare non ne ha il coraggio perché la pistola puntata contro di lui è una minaccia nient'affatto trascurabile. Ha una sensazione strana, come se la volontà fosse paralizzata e il corpo operasse autonomamente: i piedi agiscono sui

pedali e le mani su cambio e volante in completa autonomia secondo una procedura pavloviana perfettamente appresa. La sua mente ha ben altre preoccupazioni.

#### 4 – Il momento della verità

Sta guidando ora su una strada secondaria, senza avere un'idea precisa di dove stia andando, forse verso la città di Arezzo. È la prima volta che percorre quella strada e non ha avuto neppure la presenza di spirito di leggere gli indicatori stradali all'inizio appena usciti dal casello che era per l'appunto quello di Arezzo. Dopo qualche chilometro Giovanni gli ordina di svoltare a destra e di entrare in una stradina sterrata, poco più larga di un sentiero, che dopo qualche centinaio di metri si inoltra in un bosco. Nel fitto del bosco gli ordina ancora di uscire dalla strada e fermare l'auto in un piccolo spiazzo, in mezzo ad alberi e cespugli.

Ora a Fabrizio non resta che prepararsi al peggio, che potrebbe essere anche la morte perché è cosciente di essere un testimone pericoloso. Prova una strana sensazione: non è paura, è rassegnazione e desiderio che questa brutta avventura finisca presto, in qualunque modo, ma soprattutto presto e senza sofferenza.

Si è chiesto in passato come mai i condannati a morte siano quasi sempre tranquilli. Così almeno si vede di solito nei film. Sarà vero? Saranno drogati? Ora sta facendo l'esperienza diretta e sa la risposta: è pura e semplice rassegnazione di fronte all'inevitabile. È tranquillo proprio perché è certo che Giovanni si voglia sbarazzare di lui: è per questo che l'ha portato qui nel bosco, dove è più fitto, dove pare che non ci sia nessun essere umano. Stanno ancora in macchina, ma il motore è spento, è spenta anche la radio, e c'è un silenzio irreali, come la tranquillità ingannevole che precede una tempesta. Poi, finalmente, Giovanni parla e la parlata è decisamente, naturalmente romanesca; ormai non recita più la parte del toscano gentile:

“Allora Fabbri, che devo fà co' te? Te devo ammazzà? Eccerto che te devo ammazzà. Me dispiace, perché sei 'na brava persona, ma se te lascio libbero, tu me denunci...”

Ecco, ora la sentenza è stata pronunciata ed è senza appello. Fabrizio ora piange, poche silenziose lacrime scendono dai suoi occhi e gli bagnano le labbra. Sanno di sale quelle lacrime... e lui si meraviglia che, in una situazione così grave, l'unico pensiero che gli viene in quel momento è che le lacrime sono molto salate.

Giovanni fa una smorfia, punta la pistola verso il cuore di Fabrizio che chiude gli occhi in attesa dello sparo. Ma lo sparo non viene. Giovanni ordina:

“Scenni dall'auto e spòjete.”

Fabrizio riesce ancora a ragionare un po' e pensa che è ovvio che lui non gli abbia sparato in auto, per non sporcarla. L'auto gli serve per proseguire da solo. Ma perché deve spogliarsi? Giovanni lo vuole sodomizzare? Resta in forse se ubbidire o rifiutarsi; è meglio rifiutarsi, tanto peggio di così non può essere, cioè: meglio morire subito...

“Che stai a pensà? Ora te spiego tutto. Sta tranquillo e nun te succede gnente de male.”

Il tono delle parole è tranquillizzante. Fabrizio non sa se credere, se illudersi, ma ubbidisce. Esce dall'auto e comincia a togliersi i vestiti. Sta per denudarsi, ma Giovanni lo ferma:

“No. Che fai? te levi puro la majetta? Levate solo camicia, majone e calzoni. Ce dovemo scambià i vestiti. Li mia sò troppo vistosi.”

Si sono scambiati i vestiti e, su ordine di Giovanni, si sono seduti a terra, l'uno di fronte all'altro. Sembrerebbero due amici che fanno un pic-nic, ma la pistola sempre impugnata e diretta contro di lui non dà a Fabrizio sufficienti speranze di salvarsi. Ora Giovanni parla:

“Ho pensato che te posso lassà libbero. Io nun sò un assassino. M'è capitato de sparà, ma me dispiace e finora non ho ammazzato nissuno. A me m'interessano solo li sòrdi... Rubbo, rapino, sì, ma solo li ricchi, le banche... tanto sò tutti assicurati e magari sò puro contenti. Lo sai che si je rubbo mille essi dichiarano duemila... e ce guadagnano. Come ne l'incidenti d'auto, pijì una

bottarella e, se ce sai fa, te rinvernici tutta la machina. L'avrai fatto pure tu... fai segno de no? Tanto è tutto un frega-frega. L'assicurazioni ce 'o sanno, pàgheno e aumentano li premi. Cossì gira 'l monno. Nun ce credi? Sei un puro, un ingenuo? E svejete, Fabbri!

Però si te libbero devo da esse sicuro che nun me denunci, nun me tradisci. Allora... io me ne vado via coll'auto e, a te, te lasso qui e tu nun te movi per un'ora. Dopo vai a piedi alla stazione del treno a Arezzo, sò pochi chilometri, e te ripiji la macchina che te la faccio trovà parcheggiata lì davanti a la stazione. Le chiavi te le metto sotto, dietro a la rota posteriore destra... o sinistra, dove nun se vedeno. Nel portabagajo te ce lasso 'l borsone co' dentro una bella somma de euri. Sò per te. È l'assicurazione mia che tu nun me fregghi. Te ce compro 'l silenzio. Però pé prudenza nun spenne subito sti sordi, specie le carte grosse. Aspetta che sia finito il can can della rapina. È chiaro?"

Fabrizio è sbalordito. Non è sicuro di aver capito bene. Giovanni se ne rende conto e gli spiega nuovamente tutto e alla fine gli raccomanda:

"Ahó! nun fa 'l fregnone. Non rinuncià, pé onestà, al denaro che trovi nel borzone. Ah, però, ricordate de sparillo, sto borzone. E aricordate puro che, si me denunci, io te rovino perché a la polizia je faccio sapè che sei stato complice, che hai fatto favoritismo... no, come se dice?... favoreggiamento pé la fuga. Dico che te sei preso la parte tua. Chiaro?"

Giovanni si alza, perquisisce Fabrizio, gli prende il telefonino, toglie la batteria e se la mette in tasca e dice: "Te la lasso in machina". Poi sale in auto e dal finestrino abbassato dà un'ultima raccomandazione:

"Ah, Fabbri... come avevi detto prima? 'F' come fortuna? C'hai ragione, che pé fà fortuna è proprio questione de una 'effe', ma ce devi da mette quella ggiusta: *F de furbo, no quella de fesso.*"

\* \* \*

Fabrizio non resiste ad aspettare l'ora intera, come prescritto da Giovanni, e si avvia subito a piedi verso Arezzo. Ci arriva dopo un paio d'ore di marcia. Trova l'auto, le chiavi sono sul terreno, dietro la ruota posteriore sinistra. Apre il portabagagli. Il borsone c'è, lo prende, entra nell'auto e lo apre. Dentro ci sono molti pacchetti di banconote di tutti i tagli, da 5 a 500 euro. Fa una rapida stima: sono centomila euro, anche di più.

Che cosa fare? Cercare un comando della polizia o dei carabinieri subito? o domani? o mai? Ma se non denuncia subito e rinvia a domani, verrà poi creduto? E se denuncia, Giovanni lo inguaierà, come ha minacciato, coinvolgendolo con il favoreggiamento?

È un dovere morale fare l'eroe? essere eroe (o fesso?) per un giorno solo, e rimpiangere per sempre l'occasione perduta?

Quante cose buone può fare con quel denaro: estinguere il mutuo; e comprare, comprare tante cose: l'auto nuova per sé (sarebbe ora!), bei vestiti per la moglie (che si veste sempre e solo con i saldi e i vestitini del supermercato), la miniauto per la figlia Franca (che la desidera tanto) e il motorino per il figlio Fabio (ce l'hanno tutti gli amici e lui, che è senza, ci sfigura), e poi... e poi...

*Sarebbe comodo per me concludere qui questa storia nobilmente, raccontando di Fabrizio che va, orgoglioso e sicuro della sua decisione, a denunciare il delinquente e a restituire il denaro.*

*Oppure sarebbe altrettanto comodo concludere prosaicamente che Fabrizio è un po' egoista, opportunisto, e che il denaro se lo tiene.*

*Invece preferisco lasciare Fabrizio nel rovello del dubbio, umanamente, e intanto faccio il provocatore chiedendo a lei, gentile lettore:*

*"Che cosa consiglierebbe a Fabrizio? E, soprattutto, lei che farebbe?"*

*Intanto che lei pensa alla risposta anche Fabrizio rimane qualche minuto ad arrovellarsi nel dubbio.*

## Seconda parte : **Onesto o disonesto? Questo è il problema**



### 5 – Dubbio amletico

Fabrizio non sa decidere. Ci deve pensare con calma per evitare di pentirsi domani di una decisione affrettata. Ritiene che se ieri qualcuno gli avesse chiesto:

“Se trovi centomila euro e sai che tenendoli non danneggi nessuno. Te li tieni?”

Ieri avrebbe sicuramente risposto:

“No, no. Li consegno all’ autorità competente.”

Ma quella, ieri, sarebbe stata una domanda teorica; gli euro non stavano mica lì tra le sue mani, non ne vedeva mica il colore, non ne sentiva il fruscio, non ne percepiva l’ odore.

Si racconta che l’ imperatore Vespasiano abbia detto che ‘pecunia non olet’, e ancora oggi tanti lo ripetono, ma non è vero. Il denaro ha un suo odore, leggero ma ben avvertibile, specialmente quando la somma è tanta, è odore fisico, indipendente dalla moralità dell’ acquisizione. Non so dire se sia un odore buono o cattivo, ma so che è affascinante.

Fabrizio sente improvviso e forte il desiderio di entrare in un bar, bere qualcosa per dissetarsi e prendere un caffè, ma si sente a disagio nel vestito di Giovanni: come misura gli starebbe abbastanza bene, ma è troppo elegante ed è incompleto perché gli manca la cravatta che è rimasta a terra nel bosco. Ha sempre disdegnato la cravatta, se l’ è messa solo in rare occasioni per cerimonie o incontri importanti, e perciò, quando si è rivestito con i panni del rapinatore, non si è curato di raccogliercela e annodarsela, cosa che peraltro gli sarebbe riuscita difficile senza uno specchio. Teme, con quel vestito, di risultare eccentrico e di attirare l’ attenzione, cosa che deve assolutamente evitare a meno che non decida di denunciare il rapinatore e consegnare il denaro.

Ha in auto una bottiglietta di acqua tenuta come riserva, e quindi rinuncia al caffè e si disseta con quella. L’ acqua, anche se tiepida e poco gradevole, gli dà un po’ di ristoro e sembra chiarirgli le idee. Decide immediatamente che andrà in questura. Ma dov’ è la questura? Non gli va di chiedere informazioni, però si ricorda della promessa di Giovanni, di lasciargli in auto la batteria dello smartphone, la trova in fondo al cassetto e la rimette a posto, e così, utilizzando il collegamento ad internet, scarica la mappa di Arezzo e rileva la posizione della questura. Dunque scende dall’ auto portandosi il borsone del denaro, chiude diligentemente tutti gli sportelli e si avvia.

Si sente a disagio mentre cammina. Cammina svogliatamente perché è, sì, spinto da una motivazione etica che lo induce a comportarsi da cittadino corretto, però è contrastato da una strana forza istintiva, egoistica, che lo frena. È un uomo del 2000, educato e ben inserito nella società evoluta, ma ha ancora, controllata ma non domata, un po’ dell’ istintualità dell’ uomo primitivo. Tuttavia la decisione è stata presa e la razionalità ha il sopravvento. Procedo.



## 6 – E se in questura...

Ecco la questura. Entra ed espone sommariamente i fatti all'agente che sta al posto di guardia al di là di uno sportello a vetri:

“Mi chiamo Fabrizio Romani... guardi la patente... sono stato rapinato, cioè no... sono stato sequestrato con l'auto... voglio dire che un rapinatore, uno di quelli di Roma che state cercando, mi ha sequestrato e costretto a portarlo qui...”

L'agente è stupito, non capisce e guarda Fabrizio con un'aria sospettosa, poi gli chiede:

“Chi ha costretto? Chi è stato costretto? Come sarebbe qui? e allora dov'è? Qui c'è lei... è lei il rapinatore?”

“No, non volevo dire qui in questura, ma qui ad Arezzo, alla stazione ferroviaria. Guardi ho il denaro della rapina, cioè una parte... poi spiego tutto. È tutto così maledettamente complicato.”

Fabrizio apre il borsone e mostra il denaro, ma nel farlo è impacciato, gli tremano le mani, una maniglia gli sfugge e diversi pacchetti di banconote si rovesciano a terra.

L'agente di guardia deve aver avvertito, probabilmente azionando un pulsante, che c'è una persona sospetta e forse pericolosa, oppure c'era qualcuno che già sorvegliava il comportamento di quello strano visitatore per mezzo di una telecamera. Infatti due robusti agenti in borghese arrivano all'improvviso e afferrano Fabrizio, lo immobilizzano e lo perquisiscono.

“Niente armi.” Dice uno dei due, e poi, rivolto a Fabrizio: “Stia calmo. Non faccia resistenza e venga con noi per...”

Non finisce la frase, viene interrotto perché in quel momento arriva davanti all'ingresso della questura un'auto della polizia con i lampeggianti accesi e la sirena ululante. I due agenti stratonano Fabrizio e lo spingono di lato contro la parete per liberare il passaggio, lo tengono fermo mentre dall'auto scendono due agenti che portano dentro un uomo ammanettato. I tre passano rapidamente davanti a loro, ma Fabrizio fa in tempo a riconoscere Giovanni nella persona ammanettata. Anche Giovanni vede e riconosce Fabrizio e passandogli davanti gli sibila:

“Coglione!”

\* \* \*

“No, no! Non può andare a finire così!” dice a se stesso Fabrizio quando, passata l'ultima curva, si trova in vista della questura.

Mentre camminava adagio per avere ancora tempo di riflettere, si è immaginato tutta la scena che ho appena descritto e che probabilmente succederà fra poco quando avrà varcato l'ingresso della questura. Si rende conto che la sua immaginazione ha lavorato troppo e che certi fatti non succederanno (per esempio: come si può prevedere l'arrivo in contemporanea di Giovanni arrestato?), ma potrebbe succedere pure di peggio. L'esperienza diretta, e anche la cronaca, e ancor più gli sceneggiati televisivi, gli hanno insegnato che andare a cacciarsi nella tana del lupo non è mai una buona idea. Ovvero, uscendo dalla metafora, andare in questura con il prodotto di una rapina e il racconto poco credibile di essere stato sequestrato da un delinquente che poi si rivela una brava persona, quasi un Robin Hood, è una presentazione alquanto sospetta.

Fa un improvviso dietrofront e ritorna verso il parcheggio della stazione dove ha lasciato la sua auto. Non è una decisione razionale e ragionata. Lo sente, lo capisce benissimo. Il duello tra ragione e istinto è stato alla fine vinto dall'istinto. Infatti un impulso cui non ha saputo resistere, anzi non ci ha nemmeno provato a resistere, lo ha costretto a scappare. L'*homo ferinus* è prevalso sull'*homo civilis*. Detto più semplicemente: la paura ha annullato il coraggio e mortificato il senso etico.

Ora Fabrizio agisce meccanicamente, come una macchina con il pilota automatico inserito. Ritorna all'auto, apre, sistema il borsone sul pavimento dietro il suo sedile, allaccia la cintura, avvia

il motore e parte. Segue, quasi senza rendersene conto, le indicazioni 'A1' e presto si trova al casello dell'autostrada, dove senza pensarci prende la direzione sud verso Roma.

Tranquillizzato dal ronzio regolare del motore e dal tenue e piacevole flusso dell'aria che esce dalle bocchette di ventilazione, Fabrizio si rilassa, e l'*homo civilis* riprende il controllo e ricaccia nel limbo del subcosciente l'*homo ferinus* che ha guidato le sue ultime azioni.

Però l'*homo civilis* è razionale e analizza i fatti, ne evidenzia le incongruenze e i punti deboli, solleva dubbi e problemi da risolvere.

Il dubbio principale è se Fabrizio abbia agito bene in concreto, cioè da un punto di vista utilitaristico, indipendentemente dalle considerazioni giuridiche e morali. Si dà una risposta positiva anche perché ormai non ha senso arrovellarsi su questo dubbio: la decisione è stata presa e non si può tornare indietro. Però, se da un punto di vista morale e giuridico non si è comportato bene, su questo non ci sono dubbi, allora deve considerarsi soltanto un furbo che ha approfittato della situazione? oppure un vero delinquente, complice del rapinatore?

I problemi concreti da risolvere riguardano

- l'ufficio: deve inventarsi una buona scusa per giustificarsi di non essere andato a Firenze,
- la famiglia: come tenerla all'oscuro di quello che gli è successo, perché, pure su questo non c'è dubbio, non ne deve parlare con nessuno, nemmeno con Fausta, la moglie,
- il denaro: dove conservarlo nascosto con la sicurezza che non venga trovato, neppure dai familiari.

Il rimuginare su dubbi e problemi viene però interrotto da un bisogno corporale impellente. Sono parecchie ore che Fabrizio non si concede una sosta per andare in bagno. Si ferma alla prima area di servizio, parcheggia e si avvia di corsa all'interno dell'autogrill. Mentre fa la fila ai bagni (quando uno ha fretta c'è sempre la fila stile 'Fantozzi'), gli viene il dubbio di non aver chiuso l'auto. Subito controlla le sue tasche e con sollievo ci trova le chiavi, ma il dubbio ritorna perché non ricorda se ha chiuso bene usando il telecomando. Gli pare di non aver controllato tirando la maniglia, come fa di solito per essere sicuro che il congegno di chiusura sia scattato bene. Combattuto tra l'impellenza fisica e il dubbio, cede al dubbio e torna all'auto.

Fabrizio ha spesso di queste incertezze e Fausta, quando sono in viaggio e fanno una sosta per un picnic sull'erba o un pranzetto al selfservice, si diverte spesso a farlo tornare indietro a controllare, e lui ci va brontolando e trova l'auto sempre regolarmente chiusa, ma sta al gioco fingendo di arrabbiarsi.

Però questa volta il controllo è importante anche perché non ha pensato di coprire il borsone che potrebbe attirare l'attenzione dei ladruncoli i quali, come ha sentito dire, si aggirano nelle aree di servizio. Certo che farsi rubare una refurtiva sarebbe il colmo!

Arriva al parcheggio e, anche questa volta come sempre, ha la conferma di aver chiuso bene, ma comunque approfitta del controllo per mascherare il borsone con una coperta. E subito gli viene in mente che un oggetto, se è coperto, attira l'attenzione più di prima.

Basta! Non ne può più. Lì vicino c'è un grosso cespuglio di oleandri, quasi un boschetto. Si può entrare facilmente all'interno perché c'è una specie di sentiero tracciato evidentemente dal passaggio ripetuto di gente che ha avuto la sua stessa idea. Fabrizio ci si nasconde e fa quello che, passata l'infanzia, non ha più fatto, che anzi ha sempre considerato un atto di grave maleducazione...

Soddisfatta quella necessità corporale, avverte ora fame e sete. Entra nel Market, prende rapidamente una busta di cornetti e un bottiglia di minerale, trova la fila alla cassa (anche qui, quando uno ha fretta, c'è sempre la fila stile 'Fantozzi'), ma scavalca tutti dicendo sfacciatamente: "Scusate, scusate, è un'emergenza!"

## 7 – Ritorno a casa

Si rimette in viaggio e finalmente, senza altri intoppi né problemi, arriva a casa, mette l'auto in garage e cerca un nascondiglio provvisorio per il borsone. Si ricorda che in fondo al locale, dietro vecchi mobili, ci deve essere un grosso scatolone messo lì da parecchio tempo da Fausta che come molte donne è conservatrice e non butta mai niente. In casa, come avviene normalmente in tutte le famiglie, comanda lei e ha sempre ragione. Infatti a Fabrizio, che voleva fare a pezzi lo scatolone per metterlo nel contenitore della 'differenziata-carta-cartone', aveva comandato con fare deciso e parlata familiare un po' dialettale:

“Lascia, tanto de posto ce n'è, conservamolo. Ce potrebbe servì pe' un trasloco. Mai sia!”

Ecco lo scatolone. Perfetto come nascondiglio provvisorio perché è talmente impolverato che fa schifo solo a guardarlo e bisogna avere una necessità impellente per toccarlo e aprirlo, appunto la necessità che Fabrizio ha in questa circostanza.

Sistemato lo scatolone sale con precauzione per la scala centrale curando di non essere visto da nessuno dei condomini. Non sa bene perché, ma sente istintivamente che è meglio non essere visto, forse per il vestito insolito che indossa, che è ancora quello di Giovanni. Entra in casa. Non c'è nessuno. Bene! Così non deve dare spiegazioni che d'altronde non s'è neppure preparato. Per prima cosa cambia il vestito, nasconde quello che si è tolto, poi si sistema in salotto e si versa un bicchiere di passito.

Sa bene che l'alcol fa male anche a piccole dosi perché è tossico (lo dice l'O.M.S.), però ha un effetto rilassante perché è una droga. Sì, proprio una droga e neppure tanto leggera. E sarà pure legalizzata, così come lo è il tabacco, però non è altrettanto demonizzata dallo Stato (italiano e non solo). In materia di droghe così dette leggere lo Stato ha un comportamento un po' schizofrenico: infatti proibisce la marijuana (roba da codice penale), tollera il tabacco (sconsigliandolo), ma esalta il vino, e dunque l'alcol, e ne favorisce l'uso come un'eccellenza della nostra economia e della nostra cultura (niente meno!). Tutto questo Fabrizio lo sa bene, ma da buon romano, scettico e tollerante, si autoassolve pensando in dialetto: “Però quanno ce vò, ce vò! Emmò ce vò proprio!”

Quindi si siede in poltrona e accende il televisore. Poltrona, vino e TV sono per lui un rituale da seguire quando è nervoso o ha necessità di evadere da una realtà opprimente.

È in onda un telegiornale. Lo segue senza interesse e intanto cerca di preparare nei dettagli le spiegazioni che dovrà dare a Fausta che non lo aspettava se non tardissimo o addirittura il giorno dopo, e perciò gli farà un interrogatorio di terzo grado. Toglie l'audio che lo disturba, però segue distrattamente i titoli che scorrono nella parte bassa dello schermo. Lo colpisce una scritta che sta passando, ma riesce a leggerne solo la parte finale: “...il terzo rapinatore”. Ha un tuffo al cuore, si irrigidisce, ha un brutto presentimento. Aspetta con ansia che la serie di titoli finisca e riprenda da capo. Ed ecco che ritorna la notizia: “Rapina al portavalori. Arrestato ad Arezzo anche il terzo rapinatore.”

Un altro colpo al cuore, poi un tremore diffuso invade il corpo di Fabrizio che impallidisce e si sente svenire. Ha ancora in mano il bicchiere del vino appena assaggiato, lo vuota in un colpo e il calore dell'alcol lo rinfranca. “Calma – dice a se stesso – non significa niente che Giovanni sia stato arrestato. Non ha interesse a coinvolgerlo... oppure sì, se pensa di essere stato tradito. Ma perché? Forse per vendetta? Certo Giovanni lo aveva minacciato. Come aveva detto? Aveva detto più o meno: *E aricordate che, si me denunci, io te rovino perché a la polizia je faccio sapè che sei stato complice.*”

Ora vanno in onda delle immagini un po' convulse nelle quali Fabrizio riconosce Giovanni mentre viene portato in questura. Si stupisce nel vedere che quelle immagini sono molto simili a

quelle che si era immaginato, ma è un pensiero momentaneo. Apre l'audio e sente il telegiornalista che commenta: "... è stato arrestato alla stazione di Arezzo mentre cercava di salire sul treno per Firenze. I controlli accurati della polizia hanno facilitato l'individuazione e il conseguente arresto. L'uomo non aveva con sé l'ultima tranche del denaro rapinato. Sembra che abbia detto di averlo gettato via a Roma, subito dopo la rapina, quando ha saputo dell'arresto dei compagni. Sono in corso accertamenti. Si è comunque conclusa positivamente, con l'arresto di tutti i ricercati, l'azione di repressione della rapina al portavalori."

\* \* \*

Fabrizio deve con urgenza cambiare i suoi programmi. Ora il denaro scotta e se ne deve liberare come ha già fatto Giovanni. Ma sarà vero? Probabilmente no, l'avrà nascosto, ma se è così è meglio: Giovanni non lo denuncerà perché Fabrizio direbbe che il denaro sta ad Arezzo e sarebbe più facile trovarlo. Ma può fidarsi di questo sillogismo molto azzardato nelle premesse?

Gli si presentano altri dubbi:

- E se qualche telecamera di controllo ha ripreso loro due? Per esempio: nell'area di servizio quando Giovanni gli ha chiesto il passaggio?

In questo caso dirà la verità: che ha caricato un gentile autostoppista che poi l'ha costretto a portarlo ad Arezzo minacciandolo con una pistola.

- E se Giovanni lo coinvolge?

Allora negherà e sarà la parola di un uomo onesto che è stato sequestrato contro quella di un delinquente. L'importante è che non gli trovino il denaro.

Conclude il ragionamento decidendo definitivamente di distruggere le banconote in modo che non ne resti traccia. Senza questo corpo del reato non ci sono prove a suo carico.

Sente il rumore della chiave che apre la porta di casa. Sta entrando qualcuno della famiglia: la moglie o un figlio. No, i figli non possono essere perché sono a Viterbo in visita ai nonni. Deve essere Fausta che ha approfittato dell'assenza di figli e marito per fare spese in boutique o andare dal parrucchiere. Benedetta donna, i soldi che ci vorrebbero... Infatti è lei. Appena vede Fabrizio resta perplessa perché non lo aspettava così presto, quindi chiede:

"Oh, Fabbrì! Com'è che stai già a casa?"

"Mi sono sentito un po' male e sono rientrato."

Fabrizio improvvisa questa scusa che è il meglio che poteva trovare perché è una mezza verità, ed è proprio la mezza giusta da far conoscere.

"Se vede che stai male. Sei pallido come un cencio..."

## 8 – Onesto o disonesto?

La sera, nonostante le preoccupazioni, Fabrizio si addormenta abbastanza facilmente perché, come ha giustamente affermato Alessandro Manzoni (Promessi Sposi, cap. II) a proposito del Principe di Condé, *'in primo luogo era molto affaticato; secondariamente aveva... stabilito cosa dovesse fare la mattina'*.

Però Fabrizio si sveglia verso le due di notte e decide di fare subito ciò che ha stabilito di fare il giorno dopo.

Fausta dorme tranquilla, ha il sonno pesante. In passato è avvenuto diverse volte che lui si sia svegliato in piena notte con un po' di insonnia, abbia passato anche due ore al computer e lei non si sia accorta di nulla. Inoltre a quell'ora può scendere in garage senza incontrare nessuno, tornare su con il borsone senza essere visto e procedere alla distruzione del denaro.

Pensato e presto fatto.

Cioè ha eseguito la prima parte del programma: alzarsi, scendere e ritornare; resta la seconda parte, distruggere il denaro, che sarà quella più penosa.

Nel soggiorno c'è una stufa di ceramica che viene usata per integrare il riscaldamento centralizzato quando è insufficiente a causa dell'avarizia di molti condomini. La accende e butta dentro alcuni pacchetti di banconote. Aveva pensato, in previsione di questa azione, che ne avrebbe sentito dispiacere; invece è tranquillo e sollevato. Però si presenta un problema: i blocchetti bruciano male, le banconote devono essere smosse oppure inserite sciolte. Con pazienza si accinge all'inserimento frazionato, uno o due biglietti per volta.

Dopo qualche minuto cominciano problemi di tiraggio perché la ceneriera è piena e deve essere vuotata.

“Ma perché quando c'è da fare una cosa urgente e delicata, ci si mettono sempre di mezzo mille difficoltà?” si chiede Fabrizio che comincia a innervosirsi. Toglie il vassoio della cenere e lo porta in cucina dove c'è l'apposito contenitore, un secchio di alluminio con coperchio. Il nervosismo e la fretta gli fanno cadere a terra il coperchio provocando un rumore che a lui sembra un fracasso. In realtà non lo è, ma nel silenzio della notte può essere sufficiente a svegliare Fausta. Che infatti sente, si alza e trova Fabrizio che sta davanti alla stufa con la ceneriera ancora in mano. Lei, a prima vista, un po' assonnata, non capisce quello che sta succedendo, crede che il marito stia pulendo la stufa; è un'assurdità, e lo aggredisce verbalmente:

“Se pò sapè che t'è venuto in mente. Che cavolo ce fai in piedi a quest'ora e sei pure mala...”

La parola 'malato' resta incompleta perché vede il borsone aperto e il denaro che c'è dentro; si blocca in silenzio, sbalordita.

Fabrizio si rende conto che deve confessare tutto e subito perché intuisce che non potrà evitare, negando e cercando scuse (che scuse?), l'interrogatorio che sicuramente Fausta gli farà. La conosce bene e sa che per curiosità e insistenza è peggio della proverbiale santa inquisizione. Previene dunque le inevitabili domande:

“Siediti che ti spiego, ma mettiti seduta perché è una storia lunga e complicata.”

Ci vuole il suo tempo, tra spiegazioni domande risposte obiezioni chiarimenti, perché Fausta capisca bene tutti gli avvenimenti. Alla fine interviene a suo modo, cioè con il piglio dell'inquisitore che ha ottenuto la confessione e pronuncia la condanna al rogo:

“Tu sei matto! Tu, dovresti bruciate a te, no tutta 'sta ricchezza!”

Riflette un attimo e continua:

“Ce penso io a sistemare il denaro. Te ricordi Marta, mia cugina? quella che da piccole, io e lei, eravamo come sorelle? che poi ha sposato uno svizzero e mo' vive a Lugano, ma c'ha una villa all'Argentario? Beh! In questi giorni sta proprio lì, ne la villa e m'ha invitato. Le telefono e ci vado. Ce li sistema lei li soldi, sò sicura. È na traffichina... Oh! mica je dico come li avemo avuti, le dico che sò risparmi. Certo è che vorrà la su parte. È ricca, ma l'affari so affari. Loggico no?... Allora la smetti de brucià? Te fermi, oppure te devo da fermà io?”

Non specifica in che modo intende fermarlo, ma il tono non è affatto rassicurante. Fabrizio ora si sente svuotato di ogni volontà. In fondo non gli dispiace che Fausta si prenda il carico di sistemare tutta la questione.

I mariti sono spesso così, come Fabrizio: ditegli di muovere una montagna e la muovono o almeno ci provano, ma se c'è da sbrogliare una questione complicata, magari cercando una soluzione, diciamo 'disinvolta', allora devono ricorrere ad uno specialista, all'avvocato, al commercialista, oppure lasciano decidere volentieri alla moglie.

Fausta conta il denaro rimasto (sono 93.450 euro) e lo impacchetta accuratamente, intanto Fabrizio la guarda con ammirazione. Poi si disinteressa dell'operazione perché gli nasce un nuovo dubbio, amletico:

“Così, però, io sono onesto o disonesto? È un bel dilemma.”



Ci pensa un po' e conclude:

“Mah! Una volta o l'altra, prima di morire, mi voglio confessare da don Augusto e, se lui mi troverà in peccato mortale, mi pentirò e chiederò perdono a Dio. Ma soltanto a Lui chiederò perdono perché, visto come va il mondo, non mi sento affatto in debito con gli uomini.”

*Fine*